

GILE

Nel cimitero di Viña del Mar, dove il presidente assassinato è sepolto senza nome

# Migliaia davanti alla tomba di Allende Fiori rossi, cortei: «La dittatura finirà»

Una grande manifestazione unitaria nell'anniversario dell'elezione - Cortei ed iniziative nei quartieri popolari di Santiago, domenica diffuso nelle case il giornale dei comunisti - Il ministro degli Interni, Jarpa, parla ai camionisti e promette miglioramenti economici

**Del nostro inviato**  
SANTIAGO — Il cimitero di Santa Ines, su una collina sopra la cittadina balneare di Viña del Mar, si è riempito domenica di migliaia di persone, molti giovani, molti con un fiore rosso all'occhiello. Si sono riuniti attorno ad una tomba anonima, sotto la quale qualcuno ha messo un cartello: «Salvador Allende». Era l'anniversario della elezione, tredici anni fa, di Allende alla presidenza della Repubblica. I militanti della sinistra hanno riconquistato e fatto uscire dall'anonimato la tomba nella quale il compagno presidente era stato sepolto dieci anni fa in forma semiclandestina da un regime che lo aveva assassinato, ma che, evidentemente, ne aveva ancora molta paura.



Una recente manifestazione a Santiago del Cile dopo l'abolizione dello stato d'assedio

Sotto un cielo grigio i giovani che non hanno nemmeno conosciuto Allende ed i suoi ex ministri, i militanti della sinistra, i diversi partiti e movimenti che la compongono, hanno voluto ricordare Allende e insieme cercare di costruire una unità per il futuro. È toccato a Edoardo Loyola, giovane avvocato socialista del sindacato dei lavoratori del rame, annunciare davanti a quella tomba che si sta creando il «movimento democratico popolare» del quale confluiranno le forze di sinistra e che permetterà ai partiti della classe operaia di essere presenti nel processo di transizione alla democrazia. Un movimento che si costruisce sulla mobilitazione e sulla lotta popolare, perché, come ha detto il vecchio e dignitoso ex ministro di Allende, il comunista Pascual Barrera, «non è più il tempo delle parole facili, e dei dialoghi di vertice. Deve finire questa situazione. Quando il popolo si muove, la dittatura trema».

Il cimitero era pieno di manifestanti ed era circondato da poliziotti in divisa e in borghese. Alla fine, un grido: «Deve finire, deve finire la dittatura». Lo stesso grido, ritmato dai clacson, di centinaia di automobili, si ascoltava nelle vie del centro di Santiago nello stesso momento. All'aperto era giunto dall'esilio l'ex senatore democristiano Renan Fuentetaja e migliaia di persone determinate a far cadere il governo Allende. Ai camionisti che nei

mesi scorsi avevano protestato per le condizioni economiche drammatiche del Paese e della categoria, Onofre Jarpa ha promesso un immediato cambio della politica economica liberista. Si tratta di vedere se questo cambio si farà e da dove il governo tirerà fuori i soldi. L'obiettivo più immediato è quello di impedire la prossima giornata di protesta dell'8 settembre. Terza mattina una doccia fredda deve essere stata per il nuovo ministro degli Interni la conferenza stampa dell'ex presidente della Democrazia cristiana cilena, ed attuale presidente della Internazionale democristiana, Andrés Zaldívar. Piccolo e magro, Zaldívar sembrava scomparire tra i microfoni e i registratori, schiacciato da decine di giornalisti nella sua prima conferenza stampa in Cile dopo il ritorno in patria da un esilio durato tre anni. «La protesta è legittima — ha detto Zaldívar — e se si è deciso l'8 settembre, per me va benissimo». Zaldívar è unanimemente ritenuto un uomo di destra democristiana, molto lega-

to agli Stati Uniti e in contrasto con le posizioni più a sinistra dell'attuale presidente, Gabriel Valdés. Ma ieri Zaldívar ha proprio voluto smentire di essere ritornato con l'idea di fare la controparte di Valdés. «Appoggio completamente — ha detto — l'attuale gruppo dirigente del partito».

Per dare subito una prova concreta, ha scavalcato la democrazia che riunisce partiti di destra, centro e centro-sinistra, e che fa da interlocutore al ministro degli Interni, Onofre Jarpa. «È la prova che stiamo riconquistando la democrazia — diceva ieri mattina una nota giornalistica democristiana — e sono ricomparse le ambiguità e le zone d'ombra che danno spazio ai movimenti delle forze politiche. Si spara in guerra è tutto bianco o nero, e ci si spara addosso». Così molti vorrebbero che i comunisti non ci fossero, ma appoggiassero il processo, ed altri pensano di recuperare il partito comunista attraverso la partecipazione di socialisti esclusi dal governo.

Ma, naturalmente, tutto dipenderà dalla lotta di questi mesi. Gli anni che la destra parte della DC comprendono che è difficile, ed oltretutto rischioso, lasciar fuori del gioco il partito che ha una forza reale importante in un Paese dove la crisi sociale è terribile. I comunisti per ora sono esclusi dall'alleanza democratica che riunisce partiti di destra, centro e centro-sinistra, e che fa da interlocutore al ministro degli Interni, Onofre Jarpa. «È la prova che stiamo riconquistando la democrazia — diceva ieri mattina una nota giornalistica democristiana — e sono ricomparse le ambiguità e le zone d'ombra che danno spazio ai movimenti delle forze politiche. Si spara in guerra è tutto bianco o nero, e ci si spara addosso». Così molti vorrebbero che i comunisti non ci fossero, ma appoggiassero il processo, ed altri pensano di recuperare il partito comunista attraverso la partecipazione di socialisti esclusi dal governo.

Giorgio Oldrini

RFT

# Prima pacifica prova dell'«autunno caldo»

Si è svolta in tutta tranquillità la manifestazione davanti alla base USA di Mutlangen, destinata ad accogliere i Pershing-2



BONN — La «prova generale» della nuova fase della lotta del movimento per la pace tedesco-federale, quella della resistenza non violenta, si è conclusa con la soddisfazione di tutti. Il blocco della base USA di Mutlangen (Svevia), destinato, secondo i piani NATO, ad ospitare i Pershing-2, si è svolto tranquillamente, come era iniziato. L'altra sera: la polizia non è intervenuta; i manifestanti (2.500, in rappresentanza di tutte le organizzazioni pacifiste tedesche, che si sono avventati ai picchetti) se ne sono tornati a casa con allegre e significative attestazioni di simpatia da parte dei contadini della zona, assai preoccupati dalla prospettiva di trovarsi, tra qualche

mesi, con i missili dietro casa. Tutto bene, dunque, anche se il clima è stato un po' turbato dalle notizie che provenivano dall'altro blocco non violento che il movimento aveva organizzato a Bitburg, nell'Eifel (Renania-Palatinato), dove invece la polizia è intervenuta disperdendo i manifestanti, e anche con una certa rudezza. All'iniziativa di Mutlangen hanno partecipato personalità di spicco della politica e della cultura tedesco-federale (e anche questo forse contribuisce a spiegare la «delezione» con cui le autorità hanno trattato la manifestazione): tra gli altri gli scrittori Heinrich Böll, Günter Grass, Robert Jungk, Rolf Hochhuth, quasi tutti i

deputati «verdi», i membri della direzione SPD Erhard Eppler e Oskar Lafontaine, i rappresentanti del mondo religioso Heinrich Albertz (ex borgomastro di Berlino Ovest) e Dorothee Solle. Gli agenti, che si sono sempre tenuti a una discreta distanza dalla catena dei manifestanti, sono stati più volte avvicinati, in tentativi talvolta riusciti, di «familiarezza» (omaggi floreali, distribuzione di materiale di propaganda, discussioni amichevoli) che hanno mandato in bestia i durhi del gruppetti, relativamente scarsi e comunque isolati dal resto del movimento, dei «pacifisti autonomi» (espressione in cui l'aggettivo, nell'accezione «italiana», come assai più del sassanito). Ma anche tra i cittadini della zona, soprattutto tra i contadini delle numerose fattorie, non sono mancate esplicite manifestazioni di simpatia verso i dimostranti: caffè caldo distribuito nelle ore più pungenti della notte, latte, prodotti agricoli, dibattiti improvvisati nelle case di Mutlangen e dei piccoli centri del distretto di Mutlangen. Con un certo orgoglio, gli organizzatori del blocco hanno mostrato ai giornalisti, ieri, il numero di un periodico diffuso tra le truppe americane di stanza nella RFT in cui si esprimeva appoggio all'iniziativa pacifista contro l'installazione dei missili.

SALVADOR

Nuova denuncia della repressione nell'omelia del vescovo Rivera y Damas

# Attacco del Fronte: circondata San Miguel

La terza città del Paese è assediata dai guerriglieri, trecento tra morti e feriti nell'esercito del regime - Nella sede della guarnigione governativa una base di consiglieri militari USA - Dagli incontri diplomatici nessun risultato concreto per la pace

SAN SALVADOR — Nel Salvador la guerra civile non accenna a trovare momenti di tregua e, se qualche speranza viene incoraggiata dagli incontri diretti tra rappresentanti del regime di Alvaro Magana e i leader del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale, nessun risultato concreto è per ora scaturito dai colloqui, al di là di generiche dichiarazioni del governo.



Un soldato governativo truccato per mimetizzarsi

Domenica, nuovamente, nel corso dell'omelia nella cattedrale della capitale, monsignor Arturo Rivera y Damas, vescovo di San Salvador e primate della Chiesa cattolica salvadoregna, ha detto che i tentativi di pace sono ostacolati dalla repressione ufficiale, dalla guerra civile, dalla politica di riarmo delle superpotenze in America Centrale. «I nostri Paesi — ha detto il vescovo — sono basi militari, in questa pace non sarà mai possibile».

Sul fronte degli scontri, numerosi i comunicati delle due parti. «Radio Venceremos», l'emittente dei guerriglieri del «FMLN», ha annunciato che nell'attacco contro San Miguel oltre trecento soldati dell'esercito regolare sono rimasti uccisi o feriti. Tra loro ci sarebbe anche il colonnello Jaime Ernesto Flores, comandante della guarnigione governativa. San Miguel, la terza città del Paese, nella zona orientale, è stata attaccata dai guerriglieri sabato scorso. Ci sono 154 mila abitanti, e a quanto ha dichiarato «Radio Venceremos», rappresenta la base

operativa dei consiglieri militari Usa nell'Est del Salvador. All'operazione — una delle più massicce dell'ultimo anno — partecipano nove battaglioni di guerriglieri. I tre ponti di accesso alla città sono stati distrutti, i guerriglieri del Fronte sono riusciti a circondare completamente San Miguel. La guarnigione

governativa comprende oltre duemila militari, all'occupazione della città da parte della guerriglia: viene attribuita grande importanza per il futuro della situazione salvadoregna. Il Fronte, infatti, nonostante l'aumentato sforzo economico e militare degli USA in sostegno del regime di Magana, controlla saldamente una buona parte del territorio, tanto che in alcune province funziona un governo provvisorio.

Nel corso degli ultimi attacchi sferrati contro postazioni dell'esercito, i guerriglieri hanno ottenuto consistenti vittorie, contro i governativi, indeboliti anche dall'ostilità popolare. È probabilmente per questo motivo che il Fronte ha presentato un progetto statutario di rafforzare il regime e di scongiurare la guerriglia senza dover ricorrere a quell'intervento diretto che significherebbe gettare la maschera sul reale ruolo Usa in Centro America — che Stone ha intensificato gli incontri con Ungo e Zamora, rappresentanti del Fronte, e che lo stesso regime ha inviato la sua commissione a tentare un compromesso con i guerriglieri.

CINA-URSS

# C'è anche uno stand di Pechino alla Fiera del libro a Mosca

MOSCA — La Repubblica popolare cinese è presente per la prima volta con un suo stand alla Fiera Internazionale del libro che si apre oggi a Mosca. La partecipazione cinese viene unanimemente interpretata come un segno concreto sulla via del disgelo nei rapporti tra i due Paesi.

Ma a metà di ripensamenti dell'ultima ora dovuti alla posizione dura assunta da Pechino dopo l'abbandono del jumbo sudcoreano — il vero momento di verifica dei recenti mutamenti nelle relazioni tra URSS e Cina avverrà tra l'otto e il sedici settembre, quando arriverà a Pechino in visita ufficiale Mikhail Kapitzin. Il viceministro degli Esteri sovietico è il maggior esperto di questioni cinesi ed è capo della delegazione sovietica ai negoziati in corso per la normalizzazione dei rapporti tra i due Stati. La sua sarà la

prima visita ufficiale di un dirigente del Cremlino nella Repubblica popolare da quando, all'inizio degli anni sessanta, scoppiarono gravi dissidi politico-ideologici fra i due Paesi. I negoziati veri e propri riprenderanno invece il 16 ottobre nella capitale cinese.

Il segnale più importante di distensione è venuto direttamente dal leader sovietico, Yuri Andropov, nella sua ormai famosa intervista di fine agosto alla «Pravda». Nell'annunciare la nuova disponibilità di Mosca a distruggere gli SS-20 eccedenti il numero dei sistemi francesi

CINA-URSS

# Si incontreranno a New York i due ministri degli Esteri

TOKYO — I ministri degli Esteri di Cina e Unione Sovietica si incontreranno alla fine del mese a New York per il primo colloquio del genere da oltre un ventennio.

Lo rende noto oggi da Pechino l'agenzia giapponese «Kyodo» citando una fonte bene informata che ha chiesto di non essere meglio identificata.

Secondo la fonte, il colloquio non rappresenta alcun decisivo mutamento nella politica cinese, ma all'incontro viene attribuita grande importanza.

«Consideravamo» aveva detto — e consideriamo — un'anomalia lo stato delle relazioni sovietico-cinesi come sono da due decenni. I negoziati tra i due Paesi, interrotti dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, per iniziativa di Pechino, sono ripresi nell'ottobre dell'anno scorso, ma pare non si siano verificati importanti progressi. Pechino contesta a Mosca l'occupazione dell'Afghanistan, sollecita pressioni del Cremlino su Hanoi per porre fine all'occupazione vietnamita in Cambogia, vorrebbe il ritiro dalla Mongolia delle truppe dell'Armata rossa.

Brevi

## Riunito l'esecutivo del COMECON a Mosca

MOSCA — Il comitato esecutivo del COMECON, l'organizzazione di cooperazione economica e commerciale dei paesi dell'Est, ha aperto ieri nella capitale sovietica la sua 107ª sessione. Gli stati membri, secondo quanto ha riferito l'agenzia «Tassa», sono rappresentati da vice primi ministri.

## Il premier egiziano Mubarak visiterà l'Italia

IL CAIRO — Il settimanale egiziano «Al-Nahda», organo del partito nazionale-democratico, ha annunciato ieri che il presidente Mubarak sarà in Italia il mese prossimo, al termine del suo preavviso viaggio negli Stati Uniti. Mubarak, lascia la capitale egiziana il 27 settembre, sosterrà per ventiquattro ore a Parigi per incontrare il presidente Mitterrand, e si recherà quindi a New York dove incontrerà il presidente Carter e il segretario di Stato Shultz. Sulla strada del ritorno, dopo aver incontrato Reagan a Washington, il premier egiziano farà tappa a Roma.

## Occupato il consolato cileno a Barcellona

MADRID — Una ventina di giovani hanno occupato per tre ore il Consolato del Cile a Barcellona. Si tratta di membri di varie organizzazioni giovanili di sinistra spagnole e cilene, i quali hanno manifestato l'intenzione di restare nel consolato fino al pomeriggio di oggi. Si tratta di una dimostrazione contro il regime militare cileno e a favore della libertà politica e sindacale. Per l'undici settembre prossimo, decimo anniversario del golpe del generale Pinochet, sono previste in Spagna numerose manifestazioni di protesta contro l'attuale regime cileno.

## Un medico polacco e 6 bambini restano all'ovest

BONN — Sei bambini polacchi in età tra i nove e i dodici anni hanno deciso di non rientrare in Polonia insieme ad un accompagnatore medico al termine di un viaggio turistico di alcune settimane nella Germania Federale. La notizia è stata diffusa ieri a Karlsruhe in occasione della partenza di trecento bambini polacchi, l'ultimo gruppo di demobilizzazione che hanno trascorso le vacanze in Germania per iniziativa di istituzioni assistenziali. Il medico è la madre di tre di questi bambini. Gli altri sei bambini sono rimasti presso i loro nonni o i loro padri, uno dei quali ha sfruttato l'occasione del viaggio per ottenere un visto turistico e scappare in Germania.

## Grecia: Panagulis fonda un nuovo partito

ATENE — Stathis Panagulis, ex sottosegretario agli Interni nel primo e nel secondo governo di Andreas Papandreu, dimissionato dall'incarico ministeriale per dissenso politico e subito dopo assoldato dal Movimento Sociale Panellenico (PASOK), ha annunciato ieri la fondazione di un nuovo partito socialista greco.

GIAD

# Governativi respinti dai ribelli a Um Chaluba

PARIGI — Abderrahman Mussa, il rappresentante a Parigi del governo di unione nazionale del Giad (GUNT) presieduto da Gukuni Uedd-el in guerra contro il presidente Hissene Habré, ha dichiarato ieri ai giornalisti che «contrariamente agli euforici bollettini militari del governo di N'Djamena, la località di Um Chaluba (600 chilometri a nord-est di N'Djamena) è saldamente presidiata dalle forze dell'esercito liberazione (GUNT) e che «nonostante l'appoggio del Jaguar francesi che hanno bombardato le postazioni tenute dalle forze di Gukuni, le forze armate nazionali ciliadine (governative) sono state respinte con gravi perdite umane e materiali». Abderrahman Mussa, quale portavoce del GUNT, ha aggiunto che il governo di N'Djamena svolge «una propaganda d'instoscitazione e di menzogne come quando ha affermato che Um Chaluba era stata attaccata da 3.000 soldati libici e che i governativi avevano ucciso 800 soldati di Gukuni e ne avevano catturati 600 tra cui 400 sudanesi».

JUGOSLAVIA

# Carstens in visita da ieri a Belgrado

BELGRADO — Su invito della presidenza jugoslava è giunto ieri mattina a Belgrado il presidente della Repubblica Federale di Germania Karl Carstens. È accompagnato dalla moglie e dal vicecancelliere e ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher. All'aeroporto di Belgrado, Carstens è stato salutato dal presidente della presidenza jugoslava Miko Spiljak e da altre personalità. Karl Carstens è il primo presidente della Germania federale che visita la Jugoslavia. Con questa visita Carstens restituisce la visita ufficiale che il defunto presidente Tito aveva fatto alla Germania Federale nel luglio del 1974, l'era pomeriggiata al Palazzo della federazione, a Belgrado, hanno avuto inizio i colloqui. All'ordine del giorno: i rapporti bilaterali ed uno scambio di punti di vista sui problemi internazionali. Durante i quattro giorni di visita il presidente della Germania federale visiterà la Bosnia-Erzegovina e la Croazia.

A questo punto resta il dubbio se Mutlangen sia da considerarsi un caso esemplare di come potrebbero andare avanti le cose nel confronto governo-opposizione pacifista in Germania. Ma, oppure se vada considerata solo un'eccezione. A Bitburg le cose sono andate molto diversamente e il ministro degli Interni Zimmler non ha continuato a lanciare proclami di fuoco, ricordando ad autorità locali e comandi di polizia (non sempre comunisti, ma assai più del sassanito) che anche le azioni di blocco pacifico di basi militari, installazioni, strade e via continue missione propagandistica come talli anno reatto e vedrà a giorno, a questo proposito, quali imputazioni verranno contestate al circa 150 manifestanti fermati a Bitburg. Si parla del reato di «violenza privata», ma c'è chi ipotizza ipotesi peggiori e conseguenze giudiziarie che potrebbero portare anche a dure condanne detentive.

NELLA FOTO: un gruppo di pacifisti di Amburgo in compagnia Harry Belafonte ha tenuto un concerto per la pace

GRAN BRETAGNA

# La crisi economica davanti al congresso del sindacato

LONDRA — La centrale sindacale britannica (Tuc) ha inaugurato ieri a Blackpool il suo congresso generale, dove sarà discussa la risposta da dare ai progetti legislativi del governo volti a limitare il potere dei sindacati.

La linea «morbida» della destra (favorevole al dialogo ed a qualche concessione) è destinata inevitabilmente a scontrarsi con la linea di «rottura» e di opposizione ad oltranza proposta dalla sinistra. Il congresso del Tuc dovrà inoltre decidere quale candidato laburista appoggiare nella lotta per la successione al leader del partito Michael Foot (che lascerà la carica il «nove prossimo»). Il regolamento laburista concesso al Tuc il 40 per cento dei voti per la scelta del nuovo leader del partito. Una vittoria di Neil Kinnock appare scontata.

Il congresso si è aperto con un discorso del presidente del Tuc, Frank Chapple, esponente della linea di destra, che ha esortato i delegati ad instaurare un dialogo col governo conservatore «per amore del paese».

Chapple ha invitato i sindacati a prendere atto della «umiliazione» subita dai laburisti nelle recenti elezioni ed a «guardare in faccia la realtà» allacciando un rapporto di collaborazione con il governo. Subito prima della inaugurazione del congresso, il consiglio generale del Tuc si era riunito per stilare un dichiarazione di «condanna per l'abbandono da parte dei sovietici di un aereo di linea sud coreano». La proposta di inserire nella dichiarazione un ammonimento alla ambasciata sovietica in Gran Bretagna di non mandare osservatori al congresso è stata bocciata. «Non sappiamo comunque ancora se i sovietici quest'anno manderanno qualcuno» ha detto un portavoce del consiglio generale.

Un appello fatto ai candidati alla leadership laburista di non partecipare al congresso è stato clamorosamente ignorato da 3 dei 4 maggiori candidati. Il divieto è nato dalla preoccupazione dei dirigenti del Tuc che la presenza dei candidati laburisti — in ovvia missione propagandistica — distolga l'attenzione dalla tribuna del congresso per concentrarla sulle inevitabili «manovre di corridoio» dei candidati per aggiudicarsi la fetta più ampia possibile dei voti a disposizione del Tuc per eleggere il nuovo leader laburista.

Nonostante il divieto, sta Neil Kinnock, che Roy Hattersley e Peter Shore hanno fatto sapere che si recheranno a Blackpool (promettendo comunque di restarsene tranquilli).